

nella guerra d'Adrianopoli del re de' bulgari e vallahici nel 1205, e poi venne ucciso, il che deplorai pure nel vol. LXXXVII, p. 200; ed il doge ritornando co' pochi avanzi dell' esercito a Costantinopoli, infermò pe' travagli dell'animo e i disagi patiti, ed ivi morì sotto il peso della gloria e delle fatiche, a' 14 giugno 1205, e nella chiesa di s. Sofia fu onorevolmente sepolto fra il generale compianto. Fu Enrico Dandolo un eroe: uomo per grandezza d'animo, per civile prudenza, per militari virtù incomparabile; amato da' suoi, ammirato dagli stessi nemici, religiosissimo, sommamente liberale, e per l'età e per l'esperienza sì venerando che niuna cosa intraprendevasi senza il suo consiglio; non che eloquente, pregio utilissimo in uno stato democratico. La sua gloria e la sua fama è imperitura, come uno degli uomini più grandi che onorino le storie del mondo, non sapendo dirsi, dichiara il Moschini, se fosse più accorto di mente, o valoroso di mano, o generoso d'animo. Dopo la sua morte i veneziani di Costantinopoli elessero a loro capo il ricordato Marino Zeno, col titolo di *Podestà e dominatore della quarta parte e mezza dell'impero di Romania*. Nella formola da lui usata si legge: *Nos Marinus Zeno Dei gratia Venetorum Potestas in Romania, ejusdemque Imperii, quartae partis et dimidia Dominator*. Egli portò, come il doge suo predecessore, una calza di seta rossa al piede destro e una bianca al sinistro, e i borzacchini o stivalletti imperiali. La sua nomina a podestà fu per questa sola volta approvata; per l'avvenire però il podestà o rettore doveva essere mandato da Venezia, col quale provvedimento intendevasi d'impedire che quelle provincie si staccassero affatto dalla madre patria.

10. *Pietro Ziani XLII doge*. Giunta appena a Venezia la dolorosa notizia della morte dell'illustre doge Dandolo, fu convocata la solita generale concione da

Grado a Capodargine o Cavarzere, e concorso il popolo sulla piazza di s. Marco e fatta la nomina de' 40 elettori a' 5 agosto 1205, appena ebbero questi pronunziato alla moltitudine il nome di Pietro, figlio del celebre doge Sebastiano, che si levò un grido generale di acclamazione. Tosto stringendosi la folla intorno a lui, fu sollevato sulle braccia e portato prima all'altare di s. Marco a ricevere l'investitura della sua dignità, e poi con grande onore e riverenza fu posto sul trono nel palazzo ducale; come quello ch'era ricco di fortune e di amici, esercitato nelle dignità civili e militari, benigno co' poveri, sommamente pio, severo verso gl' ingiusti e superbi. Subito mandò a Costantinopoli a regolarvi l'armata, d'accordo col podestà Zeno, ad operare che i veneziani ivi residenti continuassero nell'ubbidienza della madre patria, ed a conservare i baroni latini e greci nel buon accordo colla repubblica. Quindi 30 galee furono poste in ordine per occupare Corfù, ed altre isole già ribellatesi alla dominazione veneta, capitanate da Rinieri Dandolo e da Ruggero Premarino. Ripresa Corfù, si passò in Candia, che i greci ricusavano di consegnare, laonde il Premarino smontato in terra, entrò nell'isola per forza e ne tolse il governo. Fu allora che per la 1.^a volta spedironsi alcuni gentiluomini e cittadini di Venezia ad abitarla, e si chiamarono *coloni di Candia*. Il privilegio relativo concesso loro dalla signoria nel 1212, chiama il Ziani *Doge di Venezia, di Dalmazia, della Croazia, della Grecia, e della metà della quarta parte dell'impero di Romania Signore*. In tale anno insorsero dispute sull'elezione del nuovo patriarca latino di Costantinopoli per morte del Morosini. Imperocchè i veneziani concorsi nella chiesa di s. Sofia vollero che il successore fosse eletto dalla loro nazione; ma opponendosi il clero delle altre chiese mandò 3 nomi al Papa pregandolo